

## La parola contagiosa e i treni di luce diario #1 dal mondo a distanza

di Vincenza Di Vita

Messina, 16 dicembre 2020

“I’ve tasted blood and I want more (more, more, more)/ I’ll put up no resistance, I want to stay the distance/ I’ve got an itch to scratch, I need assistance/ Touch-a touch-a touch-a touch me,/ I wanna be dirty/ Thrill me, chill me, fulfil me” canta una ventenne Susan Sarandon in *The Rocky Horror Picture Show*, le parole di questo brano le sento fortemente mie e il suo desiderio di godimento del tocco della carne è anche mio. È vero che anche la penna affonda il foglio e l’inchiostro-sperma ingravida. Ma gli umani per riprodursi, anche in laboratorio, necessitano di uno scambio cellulare, di un contagio.

Quello che segue è un diario (? Beh forse solo una riflessione durata un viaggio) che prende avvio dai ricordi recentissimi nati in seno al percorso che mi ha condotto “senza contatto fisico” dagli amici della squadra di Write. Ora tutto questo è assurdo e illogico ma è vero (per il lettore più scrupoloso posso fornire dettagliate documentazioni, referti medici, mail ad asp eccetera e perfino registrazioni telefoniche a cui neanche il buon vecchio Kafka potrebbe credere!).

I viaggi in treno sono gli unici che hanno ancora un sapore antico. Non ho mai raggiunto un luogo in calesse o a cavallo, o in carrozza. Se fossi stata una persona, vivente in un tempo altro o passato o in un presente parallelo, dove la carrozza sarebbe stata in uso poco prima del treno, forse mi sembrerebbe un mezzo moderno o contemporaneo. Tutto è relativo e nel mio tempo interiore il treno è passato, il treno passa ed è passato. Perché il treno agisce ed è agito dal tempo, in una meccanica che coinvolge uno spazio esterno in movimento? No. Lo spazio resta fermo e il corpo di chi vive il cambiamento dell’attraversamento in movimento è fermo, seduto o in piedi, disteso o in un apparente spostamento, ma è mosso non si muove. Ciò che si muove è lo sguardo e il pensiero. Credo che il treno sia l’ultimo baluardo di un tempo che scorre senza troppa velocità, un metallico e rumoroso modo di apprendere e curiosare l’intimità di un paesaggio da un finestrino. Raggiungo Messina da Torino in treno. Di notte contemplo la neve di Alessandria, mi sveglia il sole che si riflette sul mare di Gioia Tauro, più di quanto un ambito caffè potrebbe fare, la telefonata affettuosa di un amico che gioisce della bellezza del mare di Sardegna mi scalda con il profumo salmastro delle sue parole. Dalle onde mosse dal vento dello Stretto che il treno – questa volta fermo e mosso da un traghetto sull’acqua: che magico artificio l’ingegneria navale, penso – apprendo dei patologici ritardi che un mezzo di trasporto “antico” non può smentire. Mi ritrovo in una stazione ferroviaria colma dei detriti di deliranti burocrazie corrotte, lontanissima dai dettami delle protezioni anticovid a cui l’altra Italia mi ha “abituata”. Sono accolta da una umanità a cui sembra non importare del contagio, la Sicilia non teme la peste polmonare pandemica. Ma paradossale vuole che per una manciata di ore il mio tampone molecolare *RT-PCR (test molecolare virus) SARS-COV 2* seppure abbia dato esito negativo, impone che io resti in “isolamento fiduciario” per 10 giorni. Sono a Messina. C’è Write a Messina e io sono a Messina, sebbene non viva più in Sicilia. Ma un decreto regionale sostiene che io sia una potenziale criminale per procurata pandemia colposa e pertanto anche io – a Messina per

Messina da Messina – mi sottometto alla negazione del contatto, anche solo visivo, o alla condivisione di uno spazio, anche se a distanza.

Quando il mondo che conoscevo è finito ho pensato che questo nuovo mondo che è cominciato ci avrebbe lasciato più poveri. Non mi riferisco qui alla crisi economica, perché con il tempo impari che se ami qualcosa o qualcuno non c'è scarpa rotta che possa fermare il cammino che ti conduce a raggiungerla, ma mi riferisco ai vuoti interiori. Questo nuovo mondo a distanza ci ha resi più forti. Siamo forti perché possediamo la cocciuta e ferma volontà di sapere che chi ami abbia ancora una voce, emanata da un corpo vivo, un volto che sorride e che puoi guardare da uno schermo e commuoverti perché si muove con te (perdoni il lettore l'involontaria allitterante sinfonia).

Siamo forti perché i teatri e i musei sono chiusi e noi li abbiamo riaperti, con la stessa ostinazione di sempre. “Le cose belle sono difficili”. Adesso davvero è impossibile che il mondo non lo sappia. Adesso davvero Write ha contagiato le vene del corpo virtuale. Adesso ci siamo qui e ora. Sono partita il 13 dicembre nel giorno più breve dell'anno. Era il giorno in cui si celebra la luce. Ho viaggiato su di un mezzo mosso dalla luce. Buona irradiazione a tutti. Buona parola e buona arte a tutti. Buon Write 2020.